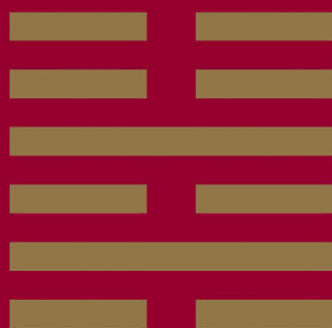


I CHING

IL LIBRO DEI MUTAMENTI

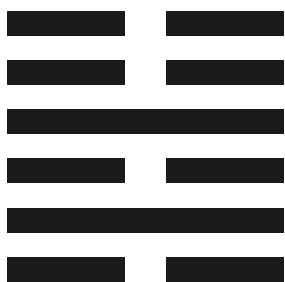
解



I CHING

IL LIBRO DEI MUTAMENTI

解



A CURA DI
DANIELE FERRERO

Titolo originale

I Ching 易经

Prefazione, Introduzione, traduzione e note
Daniele Ferrero

Progetto grafico, illustrazioni e impaginazione
Enrico Albisetti

www.giunti.it

© 2022 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809930377

Prima edizione digitale: ottobre 2022



PRO.DIGI GIUNTI
FESTINA LENTE



PREFAZIONE

L'*I Ching* o “Libro dei Mutamenti” è il più antico oracolo giunto sino a noi dalla civiltà cinese ed è diventato una delle opere più importanti di tutta la letteratura mondiale. Col simbolismo dei suoi 64 esagrammi, ai quali gli uomini si sono ispirati da millenni, intende rappresentare tutti i possibili stati di mutamento del cosmo e della vita umana.

Questo libro contiene una nuova traduzione dell'*I Ching*, in linea con gli studi più recenti, che emenda un buon numero di inesattezze e incomprendimenti presenti nelle traduzioni più classiche. Il testo è introdotto da una dettagliata spiegazione sul simbolismo dell'oracolo e sul metodo che permette di consultarlo per avere risposte sul proprio futuro.

INTRODUZIONE

1 Dallo Zhou Yi all'I Ching

Lo Zhou Yi o “Mutamenti (della dinastia) Zhou” è il titolo del nucleo originario dell'I Ching,¹ che probabilmente nasce dalle prime forme di divinazione praticate durante la dinastia Shang (XVI-XI sec. a.C.), consistenti nell'interpretazione delle crepe formate dal calore sui gusci di tartaruga (plastromanzia). Le figure originate da queste crepe furono codificate in 64 immagini, composte dalla sovrapposizione di sei linee intere (linee yang ) e/o spezzate (linee yin ): nacquero così i 64 esagrammi ai quali furono associati tre tipi di testi oracolari: 1) il Titolo dell'esagramma (*gua*), 2) le Sentenze (o Giudizi) (*gua ci*), una per ogni esagramma, 3) i Testi delle Linee, uno per ognuna delle sei linee (*yao*) di ciascun esagramma (per un totale di 384 brevi giudizi o *yao ci*).

Secondo la tradizione, le Sentenze furono scritte dal re Wen (Zhou Wen Wang, nome postumo di Ji Chang, duca degli Zhou), i Testi delle Linee da suo figlio, anch'egli duca degli Zhou (Zhou Gong Dan, fratello e tutore del fondatore della dinastia Zhou, re Wu), in un periodo databile approssimativamente al 1100 a.C. Il testo dello Zhou Yi così composto fu quindi diviso in due parti, chiamate Canon: il *Canone Superiore*, che contiene i testi degli esagrammi da 1 a 30, e il *Canone Inferiore*, che contiene i testi degli esagrammi da 31 a 64.

Nei secoli successivi alla scrittura dello Zhou Yi (fino al III sec. a.C.), si svilupparono le principali teorie cosmologiche della metafisica cinese, relative alla dialettica dello yin e dello yang, al concetto di *qi* o energia vitale e alla dottrina dei cinque elementi (*wu xing*). Questi nuovi concetti furono utilizzati per analizzare il simbolismo degli esagrammi; il risultato fu un commentario tradizionale chiamato *shi yi* o *Dieci Ali* (perché suddiviso in dieci capitoli) nel quale veniva delineata filosoficamente la struttura ciclica del mutamento nell'universo.

Lo Zhou Yi e i suoi commentari (una parte dei quali, di impronta moralista, furono un prodotto della scuola confuciana) vennero raccolti, nella prima epoca della dinastia Han (a partire dal II sec. a.C.), in un testo orga-

nico che assunse lo status di “classico”: è appunto l'I Ching o “(Libro) classico dei Mutamenti”. In questo modo, un antico manuale di divinazione venne progressivamente trasformato in un'opera filosofica che fu dichiarata la più importante delle cinque Opere Canoniche della letteratura cinese.²

Nel mondo occidentale, le prime notizie del libro risalgono al gesuita Matteo Ricci, che soggiornò in Cina dal 1582 fino alla sua morte nel 1610. La prima traduzione integrale in latino fu pubblicata nel 1687. Da allora in poi, la passione per l'I Ching in Occidente non è mai tramontata. Naturalmente, la traduzione del cinese antico in una lingua occidentale ha comportato – e comporta tuttora – non pochi problemi, sia per i molteplici significati dei caratteri cinesi di per sé sia soprattutto per il fatto che alcuni di essi hanno progressivamente mutato il loro significato nel corso dei secoli, per cui ogni traduzione del libro è già di per sé un'interpretazione. Soprassedendo sulle traduzioni del XIX secolo, fino a una settantina di anni fa, la versione ritenuta da tutti gli studiosi come la più fedele e comprensibile (soprattutto per gli ampi commenti) era quella di Richard Wilhelm, pubblicata nel 1923 in tedesco e tradotta per la prima volta in italiano nel 1950 per la casa editrice Astrolabio (Wilhelm 1950, 2ª ed. 1955) e, successivamente, per le edizioni Adelphi (Wilhelm 1991).

Tuttavia, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, il progresso degli studi sul cinese dell'età del bronzo ha permesso di raggiungere una comprensione molto più precisa del linguaggio originale dello Zhou Yi. Tali studi hanno ricevuto un notevole impulso anche grazie alla scoperta, avvenuta nel 1973, della più antica versione conosciuta dello Zhou Yi: si tratta del cosiddetto manoscritto *Mawangdui* che, in alcuni punti, differisce dal testo tradizionale, anche per quanto riguarda l'ordine degli esagrammi. Di conseguenza, sono state pubblicate nuove traduzioni che hanno emendato alcuni errori o inesattezze della versione di Wilhelm. Valga per tutti l'esempio del carattere *zhen*, tradotto sempre da Wilhelm come “perse-

¹ “I Ching” è il nome del libro secondo il sistema *Wade-Giles* di traslitterazione del cinese, che era il più utilizzato nel secolo scorso. Il sistema di traslitterazione oggi ufficialmente adottato è però il *Pinyin*: ci siamo conformati a quest'ultimo sistema per tutti gli altri termini cinesi che compaiono nel libro ma abbiamo mantenuto il termine “I Ching” (invece di “Yi Jing” nel sistema *Pinyin*) perché più familiare per il pubblico italiano (più impropria risulta invece la traslitterazione “I King”, che troviamo ancora in alcuni testi).

² Oltre all'I Ching, le altre quattro Opere Canoniche o “Classici” sono: il Classico delle Odi (*Shi Jing*), il Classico dei Documenti (*Shu Jing*), il Classico dei Riti (*Li Ji*) e gli Annali delle Primavere e degli Autunni (*Lin Jing*).

veranza”: si è oggi scoperto che questo carattere, nel cinese antico, aveva semplicemente il significato di “oracolo”, quindi la frase spesso ricorrente in Wilhelm “propizio per perseveranza” andrebbe invece tradotta come “propizio oracolo” o “l’oracolo dà un responso propizio”.

Purtroppo le traduzioni dell’*I Ching* che risultano, allo stato degli studi attuali, tra le più fedeli sono ancora del tutto sconosciute al lettore italiano, in quanto pubblicate finora unicamente in lingua inglese. Una traduzione che è assolutamente indispensabile tenere presente come punto di partenza oggi è quella di Richard Rutt (2002), che ha introdotto grandi novità in linea con le più recenti scoperte archeologiche (ne parleremo in dettaglio più avanti). Sulla scia dell’ottimo lavoro filologico di Rutt, sono poi state pubblicate le accurate traduzioni di Minford (2015) e di Field (2015). Altre versioni degne di rilievo sono quelle di Huang (2004) (che però spesso si mostra ancora troppo dipendente da Wilhelm), di Lynn (2004) (notevole soprattutto per la grande quantità di commentari aggiunti) e di Shaughnessy (1997 e 2014) (che traduce però esclusivamente il manoscritto *Mawangdui*). In Italia, un significativo passo avanti è stato compiuto con la pubblicazione, nel 1996, della versione dell’*I Ching* curata dalla Fondazione Eranos (Eranos 1996 e Sabbadini 2011). Questa versione ha il grande pregio di rispettare “alla lettera” il testo tradizionale cinese, traducendo i caratteri uno per uno nell’ordine in cui si presentano, a discapito della sintassi italiana. Un ampio apparato di note fornisce poi, per ciascun ideogramma tradotto, altri significati principali possibili. Tuttavia, come giustamente fa rilevare Rutt, questa versione non si può chiamare propriamente una “traduzione”, in quanto il mancato rispetto della sintassi delle lingue moderne rende spesso del tutto oscuro il senso anche delle frasi più semplici e il risultato finale è quello di “un astratto mosaico di parole” (Rutt 2002, 82).

Per tutti questi motivi abbiamo ritenuto che una nuova traduzione del testo dell’*I Ching*, accessibile al pubblico italiano e in linea con gli studi più recenti, fosse indispensabile: con questo proposito è nato il presente lavoro. Non essendo dei sinologi, la nostra versione non pretende certo di avere l’autorità di quelle citate precedentemente. Prefiggendoci un obiettivo decisamente più modesto, il lavoro che abbiamo svolto è consistito essenzialmente nel confronto accurato delle migliori e più recenti traduzioni – in primo luogo quella di Rutt, che è stata raffrontata costantemente con la classica versione di Wilhelm, con quella della Fondazione Eranos, con quella di Huang, di Field e con altre ancora – per ricavarne un testo il più possibile fedele all’originale ma anche sufficientemente chiaro e comprensibile per il lettore italiano.

Il testo che abbiamo ottenuto è comunque un lavoro originale che non si può semplicemente considerare una versione riveduta e corretta di quella di Wilhelm o una traduzione dall’inglese del libro di Rutt. In particolare, più volte ci siamo discostati da quest’ultimo autore per un insieme di motivi che chiariremo meglio tra poco.

Prima è necessario, per aiutare il lettore ad orientarsi nelle varie parti che compongono l’*I Ching*, dare uno sguardo generale a come abbiamo distribuito il testo in ciascuna delle 64 pagine dedicate agli esagrammi; detaggeremo poi meglio le singole sezioni nei capitoli che seguono.

- a) In alto, all’inizio della pagina, abbiamo indicato sempre, per ciascun esagramma, il numero d’ordine, il nome (*gua*) cinese e italiano (in due possibili traduzioni), il carattere cinese e l’immagine formata da sei linee sovrapposte. A destra sono riportate alcune informazioni generali – che spiegheremo – relative: ai trigrammi componenti, all’elemento e al mese lunare corrispondente, alle linee considerate “signori” del segno.
- b) Nella colonna di sinistra (intitolata *Esagramma*), troviamo, accanto alla voce *Sentenza*, il giudizio generale dell’esagramma (*gua ci*) così come compare nello *Zhou Yi*. Seguono quindi, in carattere corsivo, quattro voci che riportano i relativi commenti delle *Dieci Ali: Commento alla Sentenza, Immagine, Serie, Segni misti*.
- c) Per agevolare la comprensione del testo, in fondo alla colonna di sinistra abbiamo aggiunto anche, sotto il titolo *Interpretazione*, un nostro breve riassunto del significato generale del simbolo, composto da tre parole chiave e da un motto seguite da una sintetica spiegazione (in rosso) dell’immagine originata dai trigrammi componenti.
- d) Infine, nella colonna di destra (intitolata *Linee Mobili*), compaiono, per ciascuna delle sei linee dell’esagramma, i giudizi originali dello *Zhou Yi* (*yao ci*), seguiti dai relativi brevi commenti delle *Dieci Ali*, in carattere corsivo.

La diversa formattazione del testo dello *Zhou Yi* (normale, grassetto, maiuscolo) è un’innovazione importante, che ricalca quella adottata dal libro di Rutt, e che serve ad identificare la funzione divinatoria delle frasi che compongono le sentenze: ne vedremo l’utilità quando tratteremo l’interpretazione dell’oracolo.

Se nella nostra versione dell’*I Ching* ci siamo più volte discostati dalla specifica traduzione di certi termini da parte di Rutt, il motivo principale consiste nel fatto che il lavoro di questo autore – pur essendo di per sé molto serio e scrupoloso – è anche fortemente critico nei con-

fronti del valore filosofico e divinatorio del Libro dei Mutamenti, del quale siamo invece fermamente convinti. Il suo obiettivo è dichiaratamente quello di riportare il testo originale dello *Zhou Yi* al significato che doveva probabilmente avere per la civiltà cinese dell'età del bronzo durante la quale fu scritto. Rutt ritiene che gli stessi commenti filosofici delle *Dieci Ali* abbiano spesso travisato il significato di molte sentenze dello *Zhou Yi* a causa del mutamento semantico che alcuni termini avevano subito nel corso di almeno cinque o sei secoli. Di conseguenza, quando Rutt si trova nella condizione di dover scegliere tra una traduzione più astratta o filosofica di un ideogramma e una più concreta e pragmatica sceglie sempre la seconda, con il risultato che anche la maggior parte dei nomi stessi degli esagrammi viene tradotta in modo radicalmente diverso da quella comunemente nota. Per fare qualche esempio, potremmo citare il caso degli esagrammi 15 e 16, il cui nome è tradotto da Wilhelm, e da quasi tutti gli autori, rispettivamente con “modestia” e “fervore” e che in Rutt diventano invece “topo” e “elefante”, con la conseguenza che anche le sentenze delle rispettive linee mobili cambiano radicalmente. Ad esempio la seconda linea mobile dell'esagramma 15, tradotta di solito “modestia che si estrinseca”, diventa in Rutt “topo che squittisce”, mentre la quarta linea mobile, resa di solito con “modestia coraggiosa”, diventa in Rutt “topo che lacerata”. Se comunque il topo e l'elefante possono ancora essere intesi come simboli di modestia o piccolezza e di fervore o grandezza, ci sono molti casi in cui una traduzione concreta e non simbolica del carattere mostra la sua inadeguatezza rispetto ad altre parole della stessa sentenza. Ad esempio, l'esagramma 52, tradotto solitamente con “arresto”, è reso da Rutt col termine “spaccare” in quanto viene riferito dall'autore al sacrificio umano di un prigioniero il cui corpo viene progressivamente lacerato per asportarne gli organi. Così, la quinta linea mobile dello stesso esagramma, tradotta di solito: “Arrestare (cioè tenere ferme) le proprie mascelle. Le parole sono ordinate”, diventa in Rutt: “Strappare le mascelle. Lamentele all'interno della legge”. Ora, se la traduzione usuale ha il significato di frenare la propria bocca, così che le parole che ne escono siano corrette, nel caso della traduzione di Rutt è sicuramente meno chiaro il nesso tra l'asportazione rituale delle mascelle e le “lamentele all'interno della legge”, cioè appunto le parole che non devono infrangere le norme legali. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi considerevolmente; ricordiamo ancora il caso più eclatante che riguarda il carattere cinese *fu*, tradotto solitamente con “sincerità” o “fiducia”. Tale carattere, secondo Rutt, ha subito nei secoli una profonda trasformazione semantica in quanto

in origine doveva significare “prigioniero”; dato che il prigioniero è sottomesso, quindi remissivo, il carattere ha finito col significare “remissività”, “fidatezza” e quindi “sincerità”. Per questo motivo, Rutt traduce sempre l'espressione cinese *you fu*, che viene resa di solito con “essere sinceri” o “possedere sincerità”, con “sacrificare prigionieri”. Questa espressione però, già al tempo in cui furono redatte le *Dieci Ali*, aveva acquisito il significato di “essere sinceri” e pertanto Rutt la traduce appunto in questo modo quando riporta i commenti delle *Dieci Ali*. Questo procedimento, cioè tradurre un carattere o una frase in due modi diversi a seconda che appaia nello *Zhou Yi* o nelle *Dieci Ali*, è piuttosto frequente nella versione di Rutt.

Ora, non vogliamo negare che quello individuato da Rutt possa essere stato il reale significato delle sentenze dello *Zhou Yi* per la civiltà dell'età del bronzo ma sta di fatto che è grazie all'elaborazione filosofica operata dai commenti delle *Dieci Ali* che il libro è diventato il testo classico per eccellenza della filosofia cinese. Sminuire il valore di questi commenti, traducendo i termini delle sentenze così come forse erano intesi cinque o sei secoli prima e in modo diverso da come gli stessi termini vengono resi nei commenti, potrà essere anche più corretto da un punto di vista storico ma ha come risultato, in primo luogo, di disorientare il lettore e, soprattutto, di demolire la coerenza e il valore filosofico – nonché divinatorio – dell'*I Ching* (che infatti è l'obiettivo finale di Rutt).

Quindi, pur accettando molte delle emendazioni che Rutt introduce, soprattutto per quanto riguarda la divisione delle frasi, la loro punteggiatura, il valore di certi termini e un insieme di altre particolarità che vedremo più avanti, nella nostra traduzione abbiamo deciso di rendere i caratteri cinesi col significato che essi avevano dal momento in cui furono elaborati i primi commenti filosofici e che, salvo alcune significative eccezioni come quella del carattere *zhen* citato all'inizio, hanno mantenuto ancora oggi. Ed è la stessa linea che è stata seguita dalla stragrande maggioranza dei traduttori, sia classici che più recenti.

In definitiva, la nostra – a differenza di quella di Rutt – non è la traduzione dello *Zhou Yi* dell'età del bronzo ma dell'*I Ching* così come fu inteso dalle scuole filosofiche cinesi a partire dalla redazione delle *Dieci Ali*, che hanno avuto il grande merito di aver elevato un testo, che forse era nato come oscuro oracolo per risolvere questioni relative alle spedizioni militari e al sacrificio dei prigionieri, al rango di un libro di grande spessore filosofico e di indubbio valore divinatorio, il cui scopo è di rappresentare in 64 simboli tutti i possibili stati di mutamento del cosmo e dell'esistenza umana.

Per riassumere i punti fondamentali di questo capitolo, forniamo la seguente tabella che ci dà una visione d'insieme della struttura dello *Zhou Yi* e delle *Dieci Ali*. In particolare, la tabella aiuta a rintracciare le singole parti dell'*I Ching*, indicando i diversi titoli che queste assumono nella nostra versione e nelle altre due più note al pubblico italiano: la traduzione di Richard Wilhelm (1950, 1955 e 1991) e quella a cura della fondazione Eranos (Eranos 1996 e Sabbadini 2011). Dato che la traduzione di Wilhelm spezza le diverse parti del libro distribuendole in tre sezioni ne abbiamo specificato la collocazione per agevolare il confronto. Come risulta dalla tabella, l'unica traduzione italiana integrale di tutte le *Dieci Ali* si può trovare solo nel libro di Wilhelm. Nella nostra versione ci siamo conformati alla stessa scelta adottata dalla traduzione a cura della fondazione Eranos (e dalla stragrande maggioranza delle traduzioni dell'*I Ching* in altre lingue) trascurando le *Ali* dalla *Quinta* all'*Ottava*. L'apporto della *Settima Ala* è di fatto praticamente irrilevante, in quanto doveva in origine costituire un commentario molto più approfondito alle singole linee ma il testo che ci è pervenuto è probabilmente mutilo e

commenta unicamente le linee mobili degli esagrammi 1 e 2. Molto importanti sono invece le informazioni contenute nella *Quinta*, *Sesta* e *Ottava Ala*, che però non riguardano i singoli esagrammi di per sé ma sviluppano la teoria cosmologica degli otto trigrammi; è proprio a partire da questi commentari infatti che i 64 esagrammi dello *Zhou Yi* vengono interpretati come risultanti dalla sovrapposizione di due figure formate da tre linee: il trigramma inferiore (composto dalla 1°, 2° e 3° linea dal basso) e il trigramma superiore (composto dalla 4°, 5° e 6° linea dal basso). Con la combinazione degli otto trigrammi si ottengono tutte le figure dello *Zhou Yi* ($8 \times 8 = 64$ esagrammi).

Il sistema cosmologico delineato da questi commentari svolge quindi la funzione di introduzione generale ai principi dell'*I Ching* e va necessariamente premesso allo studio del testo. Per questo motivo ci è sembrato più opportuno – invece di procedere ad una traduzione letterale – riassumerne il contenuto nel capitolo che segue (integrandolo con altre informazioni importanti relative al sistema dei cinque elementi e alla struttura interna degli esagrammi) prima di passare al metodo di consultazione e interpretazione dell'oracolo.

	<i>I Ching</i>		nostra traduzione	traduzione Wilhelm (il libro è diviso in 3 sezioni)	traduzione Eranos
<i>Zhou Yi</i>	Giudizi o Sentenze		<i>Sentenza</i>	La sentenza (I sez. riportata anche nella III sez.)	Immagine dell'esagramma
	Testi delle Linee		<i>Linee mobili</i>	Le singole linee (I sez. e III sez. sotto la lettera a)	Linee mutanti
<i>Dieci Ali</i>	Ali I e II: Commentario sui Giudizi		<i>Commento alla Sentenza</i>	Commento alla Decisione (III sez.)	Commentario sull'Immagine (in fondo al capitolo)
	Ali III e IV: Commentario per Immagini (è diviso in due parti: a) Grandi Immagini: commento dell'immagine formata dai due trigrammi; b) Piccole Immagini: commento di ciascuna linea mobile)	Grandi Immagini	<i>Immagine</i>	L'immagine (I sez. riportata anche nella III sez.)	Percorsi di Saggezza
		Piccole Immagini	<i>Commento alle Linee Mobili</i>	Le singole linee (III sez. sotto la lettera b)	Linee mutanti: Parafrasi
	Ali V e VI: Testi annessi (Grande Commentario)		-	Ta Chuan: Il Grande Trattato (II sez. del libro più alcuni esagrammi nella III sez.: Sentenze aggiunte)	-
	Ala VII: Parole della Scrittura (commentario dettagliato dei soli esagrammi 1 e 2)		-	Commento alle Parole del Testo (Wen Yen) (III sez. solo dopo gli esagrammi 1 e 2)	-
	Ala VIII: Spiegazione dei Diagrammi		-	Shuo Kua: Discussione sui Trigrammi (II sez.)	-
	Ala IX: I Diagrammi ordinati		<i>Serie</i>	La Serie (III sez.)	Precedenti dell'esagramma
	Ala X: I Diagrammi scompigliati		<i>Segni misti</i>	Segni misti (III sez.)	Esagrammi accoppiati

2 I principi dell'I Ching: trigrammi, elementi ed esagrammi

Yin e yang

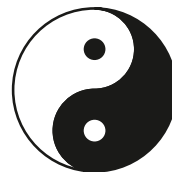
Il pensiero cosmologico tradizionale cinese è fondato sul concetto di *dao*, ovvero il Principio Primo, l'Assoluto metafisico da cui tutto trae origine e a cui tutto fa ritorno in un processo ciclico e continuo. È il "Vuoto mediano", un vuoto che contiene in sé già il tutto, ma in modo indistinto e indifferenziato (*dao* è anche sinonimo di "Via" o "Cammino", nel senso di percorso che deve portare all'unione con il *dao* stesso). Il *dao* è rappresentato in prima istanza dal cerchio vuoto, il Vuoto iniziale (*wu ji* o suprema assenza, il non-colmo).

Quando il *wu ji* inizia a manifestarsi dà origine a una polarizzazione primordiale: negatività e positività, ovvero i concetti di *yin* e di *yang*:



Dal *wu ji* si arriva al vero diagramma del *dao*: il *tai ji* o "Ultimo supremo": quando l'Assoluto si manifesta

la sua manifestazione è sempre bipolare, perché senza i due poli non ci può essere energia e non si determina il movimento e la creazione.



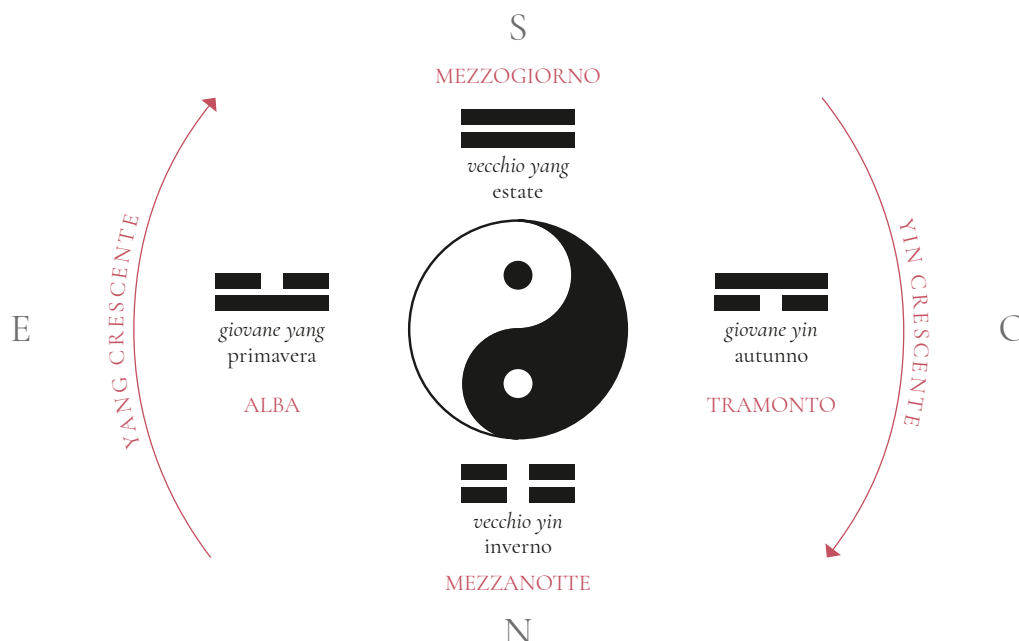
I bigrammi

Lo *yin* e lo *yang* cominciano quindi a combinarsi, dando origine a quattro fasi o immagini, dette bigrammi:



Si noti che è sempre la linea più bassa a determinare la qualità prima della figura: una linea *yang* in basso nel *giovane yang* e una linea *yin* in basso nel *giovane yin*.³ Questa lettura dal basso verso l'alto va sempre mantenuta anche nelle figure più complesse (trigrammi e esagrammi).

I bigrammi corrispondono alle quattro direzioni cardinali, alle quattro fasi dell'anno (stagioni) e del



³ Nonostante la semplicità di questa regola, alcuni autori invertono le denominazioni di *giovane yin* e *giovane yang* per i bigrammi, generando non poca confusione.

giorno. Dall'inverno all'estate, col progressivo aumento delle ore di luce, abbiamo la crescita del principio yang, viceversa, dall'estate all'inverno, con la diminuzione del tempo di illuminazione, abbiamo la crescita del principio yin.⁴

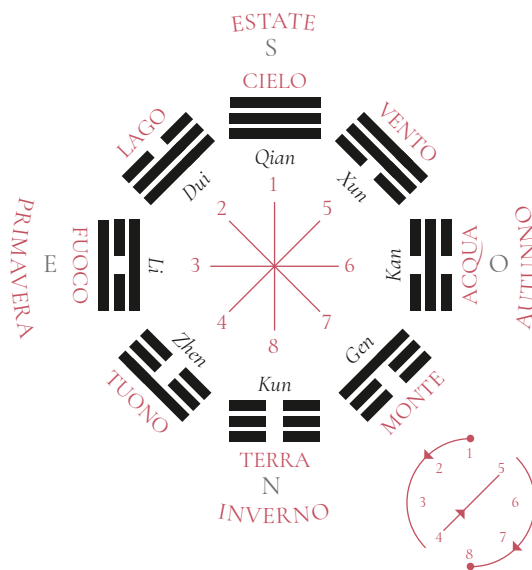
I trigrammi

Aggiungendo una terza linea yin o yang in alto, dai quattro bigrammi si originano gli otto trigrammi. Lo schema in basso riassume il processo.

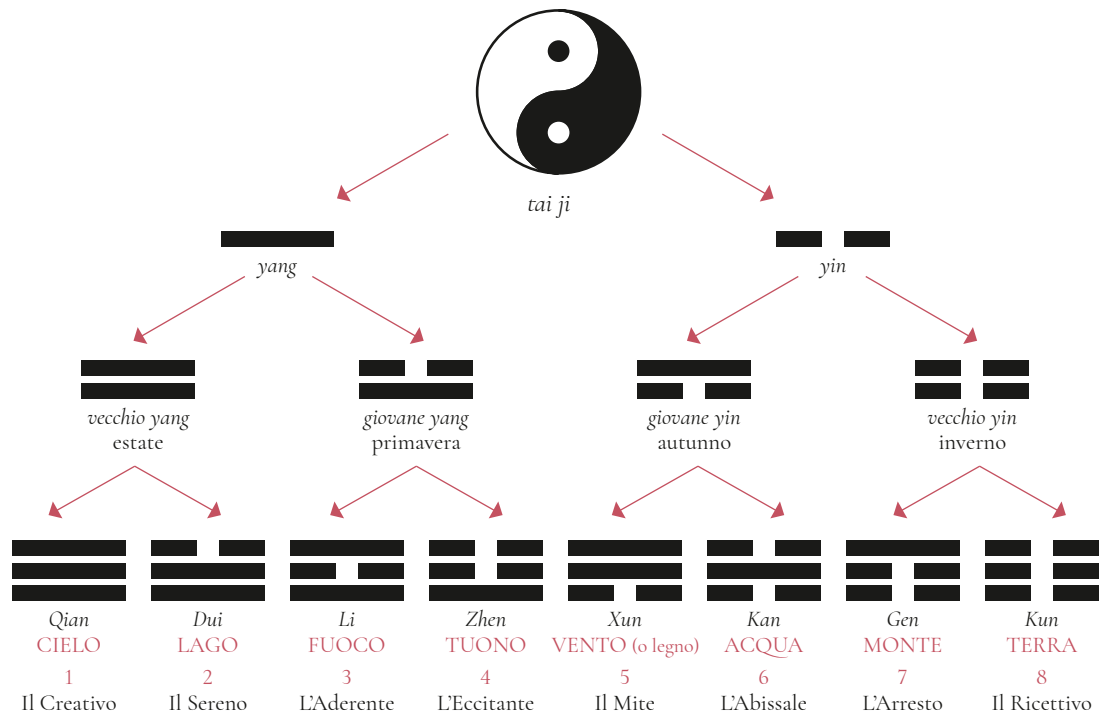
Di ogni trigramma abbiamo indicato il nome cinese, l'immagine corrispondente (in maiuscolo), il numero d'ordine secondo una sequenza che va dal massimo yang al massimo yin (detta *sequenza del cielo anteriore*) e la traduzione del nome secondo Wilhelm.

È importante memorizzare fin d'ora gli otto trigrammi, con il loro nome e le loro qualità che elencheremo, perché sono la chiave fondamentale per la comprensione del simbolismo dell'*I Ching*. Consigliamo di studiarli secondo la sequenza che ora esporremo, perché permette di disporre i trigrammi in quattro coppie dialettiche che rendono il loro significato evidente e facile da ricordare.

Sequenza del cielo anteriore



Chiamata anche *sequenza astratta* o di Fu Xi (il mitico imperatore cinese vissuto tra il 2952 e il 2836 a.C. al quale è attribuita la scoperta dei trigrammi), è la prima e più logica disposizione dei trigrammi nello spazio: rappresenta i trigrammi nei loro rapporti primordia-

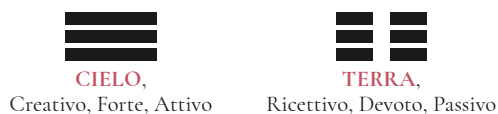


⁴ Si noti che i quattro punti cardinali, nella rosa dei venti cinese, vengono sempre disposti con il Sud in alto, in quanto luogo del mezzogiorno e della massima luce.

li, prima di mettersi in movimento e agire nel mondo fisico. È una disposizione perfettamente simmetrica: i trigrammi opposti hanno linee *yang* e linee *yin* opposte. L'emiciclo che va dal Nord-Est al Sud, dal Tuono al Cielo rappresenta la crescita dello *yang*; quello che va dal Sud-Ovest al Nord, dal Vento alla Terra, rappresenta la crescita dello *yin*. È interessante notare che, connettendo i numeri da 1 a 8 si riottiene l'immagine del *tai ji*, con i suoi due emicicli. Nell'*Ottava Ala* dell'*I Ching* vengono così spiegati i rapporti tra le coppie opposte del diagramma:

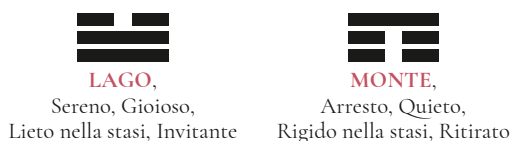
1. Cielo e Terra determinano la direzione

È l'opposizione verticale tra il massimo *yang* e il massimo *yin*.



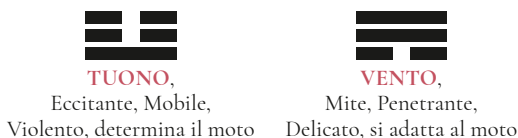
2. Lago e Monte congiungono le loro forze

È l'opposizione diagonale tra due aspetti della staticità.



3. Tuono e Vento si eccitano a vicenda

È l'opposizione diagonale tra due aspetti del moto.



4. Fuoco e Acqua sono in perfetto equilibrio

È l'opposizione orizzontale tra il medio *yang* e il medio *yin*.



Classificazione dei Trigrammi

Considerando unicamente la loro struttura, i trigrammi possono essere classificati in base a tre caratteristiche in:

1. Trigrammi attivi e trigrammi passivi

Sono *trigrammi attivi* tutti quelli che hanno una linea *yang* in prima posizione (linea più bassa): derivano tutti dallo *yang* originario e sono collocati nell'emiciclo *yang* della sequenza del cielo anteriore:



Sono *trigrammi passivi* tutti quelli che hanno una linea *yin* in prima posizione (linea più bassa): derivano tutti dallo *yin* originario e sono collocati nell'emiciclo *yin* della sequenza del cielo anteriore:



2. Trigrammi maschili e trigrammi femminili

Sono *trigrammi maschili* tutti quelli che hanno un numero dispari di linee *yang* (1 o 3 linee *yang*).

Sono *trigrammi femminili* tutti quelli che hanno un numero pari di linee *yin* (1 o 3 linee *yin*).

Inoltre, nei commenti delle *Dieci Ali* ai singoli esagrammi, si fa riferimento con una certa frequenza ad un simbolismo familiare dei trigrammi che si basa sul seguente criterio: i trigrammi che hanno tre linee uguali sono i genitori della famiglia (padre e madre). I rimanenti sono i figli e le figlie: se la linea che determina il sesso è in prima posizione abbiamo i primogeniti, se è in seconda posizione i secondogeniti, se è in terza posizione i terzogeniti (le linee si contano sempre dal basso). Quindi:

MASCHILI				FEMMINILI			
							
CIELO	TUONO	ACQUA	MONTE	LAGO	FUOCO	VENTO	TERRA
Padre	Figlio maggiore	Figlio mediano	Figlio minore	Figlia minore	Figlia mediana	Figlia maggiore	Madre